

IL VAJONT 50 ANNI DOPO» FERRARA RICORDA

➔ SARA ALLESTITA UNA MOSTRA AL POLO SCIENTIFICO DI UNIFE

Edoardo Semenza, il geologo che ha scoperto la frana



I soccorritori impegnati nelle ore immediatamente successive al disastro del Vajont

Gianfranco "Romano" Pusinanti, classe 1938 e uno dei vigili del fuoco di Ferrara intervenuti, 50 anni fa, nel disastro del Vajont. Appena rientrato da Longarone per le commemorazioni per il cinquantenario, narra il suo racconto. Specchio fedele di cosa si può provare trovandosi nel mezzo di una catastrofe del genere. Ricordi vivi, nitidi, che si ripropongono. Non senza qualche lacrima che al ricordo appare...

«Eravamo nella vecchia caserma di via Poledrelli - inizia a raccontare l'ex vigile -. E sera, il tempo non è bello; qualcuno gioca a carte e altri guardano la partita in televisione. A

50 anni. Oggi quando l'orologio segnerà le 22,39 sarà passato mezzo secolo dal disastro del Vajont,

quando una frana di oltre 250 milioni di metri cubi si stacca dal Monte Toc e precipita nelle acque di un lago artificiale formato nella valle del torrente Vajont dalla - per allora - più alta diga del mondo.

L'onda spaventosa generata si alza di centinaia di metri e va in tutte le direzioni. Lambisce i paesi di Erto e Casso, spazza quel che incontra sulla sua strada, salta la diga che resta intatta per poi far arrivare - in 4 minuti - un muro d'acqua di oltre 60 metri a Longarone e poi ancora più giù, nel Piave, dopo Belluno e verso il mare con il suo carico di morti. Migliaia, di cui tanti mai ritrovati. Ferrara è legata a doppio filo a questa tragedia non solo perché qui sostarono le donne di Longarone nel loro peregrinare in



Carlo Semenza



Edoardo Semenza

cerca di solidarietà. La diga fu costruita dalla Saade, di cui era all'epoca presidente il ferrarese Vittorio Cini, ma la parte più consistente del rapporto spetta alla famiglia Semenza. Edoardo, allora giovane geologo, figlio di Carlo progettista e costruttore della diga, scoprì nel 1959 la grande frana. Nativo di Vittorio Veneto, fu per 40 anni stimato docente all'Università di Ferrara, città dove visse con la famiglia fino al 31 maggio 2002 data della sua scomparsa.

Sul Vajont si sono detti fiumi di parole e scritti fiumi d'inchiostro, che troppo spesso non hanno dato il senso giusto delle cose. Anche per questo Edoardo prima e la famiglia poi, si sono battuti per che verità e realtà fossero di dominio pubblico. Alla fine del 2001, Edoardo, aiutato dai figli Paolo, Pietro e Michele e dalla consorte Franca, pubblicò un libro dal titolo significativo: «La storia del Vajont raccontata dal geologo che ha scoperto la frana». E per ricordare il professor Semenza, dal 15 al 18 ottobre al Polo scientifico tecnico di Unife (via Saragat 1) sarà allestita la mostra itinerante "La storia del Vajont - La conoscenza della frana attraverso le foto di Edoardo Semenza" organizzata dall'Associazione italiana di geologia applicata e ambientale e dal Consiglio nazionale dei geologi.

«Correvo con quel corpiccino tenuto stretto al petto»

Gianfranco Pusinanti, allora vigile del fuoco, è stato tra i primi soccorritori